

PREFAZIONE

AMAZON E IL FUTURO DEL LAVORO NELL'ECONOMIA MONDIALE

Ruth Milkman

Jeff Bezos, che per diversi anni è stato l'uomo più ricco del mondo, ha lanciato Amazon come libreria online nel 1995. Nei venticinque anni successivi l'azienda è diventata un colosso dell'e-commerce, che offre rapide consegne a domicilio per una gamma dei più svariati prodotti e servizi – dalla A alla Z, come promette il suo logo. Nel 2017, l'acquisizione della catena di supermercati Whole Foods ha reso la multinazionale un attore di rilievo anche nel settore del *food delivery*. I pilastri del modello aziendale di Amazon sono i suoi immensi centri di distribuzione, la logistica su larga scala e il redditizio ramo di *cloud computing*. La pandemia ha accelerato la crescita sconcertante di quello che gli autori di questo libro definiscono il “capitalismo di Amazon”: mentre moltissime attività commerciali fisiche si sono viste costrette a chiudere, la domanda di consegne a domicilio ha invece subito un'impennata.

Ma anche prima della manna inaspettata degli effetti commerciali della pandemia il valore di mercato di Amazon superava di gran lunga quello di qualunque altra multinazionale sulla faccia della Terra, arrivando a scalzare Walmart – che nel settore privato vanta tuttora un primato mondiale in termini di occupazione – come simbolo del potere delle multinazionali e dello sfruttamento dei lavoratori. Questi due titani aziendali hanno molto in comune: un enorme potere di mercato, assicurato da processi di produzione e di distribuzione semplificati, che permette di ottenere prezzi più bassi dai produttori e dai venditori e favorisce una politica di prezzi predatoria, riducendo al minimo la concorrenza degli altri rivenditori. Inoltre, come Walmart, anche Ama-

zon persegue un'intransigente politica antisindacale. La paga oraria di Amazon è un po' più generosa di quella di Walmart, anche perché Amazon necessita di meno manodopera: i punti vendita al dettaglio sono pochi, mentre nei centri logistici è ampio l'utilizzo della robotica e di altre forme di automazione. Ad ogni modo, come si evince dai saggi raccolti in questo libro, i magazzini di Amazon hanno molto in comune con gli stabilimenti industriali del passato: i lavoratori sono infatti soggetti a umiliazioni quotidiane e a un forte stress, determinato dai tassi di produttività, oltre a essere esposti ai rischi sanitari e ai pericoli da tempo associati con il lavoro in fabbrica. L'azienda può inoltre contare su un esercito di corrieri, spesso assunti per conto terzi, che nel giro di qualche giorno, o addirittura di poche ore dall'invio dell'ordine online, consegnano i prodotti a domicilio. Il folle sfruttamento dei lavoratori, tanto dei corrieri quanto degli addetti ai magazzini, secondo modelli imprenditoriali datati, è aggravato dall'impiego di sistemi di sorveglianza all'avanguardia, nonché dalla gestione algoritmica, dalle tecniche di gamification e dall'automazione.

I capitoli che seguono documentano l'impatto di Amazon fuori e dentro il posto di lavoro, concentrandosi – tra le altre tematiche – sulla sorveglianza sistematica che l'azienda opera sugli acquirenti, non solo monetizzando i dati ricavabili dagli ordini online, ma anche tracciando le abitudini più intime dei propri utenti attraverso i dispositivi domestici come Alexa. Un altro tema affrontato in questo volume riguarda l'impatto ambientale devastante dei centri di distribuzione di Amazon, che fanno aumentare a dismisura il traffico, l'inquinamento atmosferico e le patologie respiratorie nelle aree circostanti. Ciononostante, le città e gli Stati del mondo continuano a competere ferocemente per attirare le infrastrutture della multinazionale sul proprio territorio e offrono sgravi fiscali e altri incentivi, noncuranti del fatto che, come avverte Juliann Allison nel suo saggio, tali concessioni tendono a vanificare qualsiasi beneficio derivante dallo sviluppo economico.

Negli Stati Uniti, dove ben il 60% delle famiglie è abbonato ad Amazon Prime, l'azienda si è costruita uno zoccolo duro di clienti fidelizzati e ora, sempre più spesso, replica lo stesso risultato anche in altri Paesi. La maggior parte degli utenti ricorre ai servizi di Amazon per la comodità e i prezzi vantaggiosi garantiti dall'azienda, ignorando però la nutrita serie di criticità esposte in questo libro o restando indifferente verso il tentativo di diverse organizzazioni sindacali e comunitarie di

opporsi al potere smisurato di Amazon su vari fronti, come si racconta in questo volume.

Ad oggi, le iniziative più riuscite in quest'ottica si sono verificate nell'Europa occidentale, dove i sindacati hanno conseguito importanti successi: nel decennio tra il 2010 e il 2020 i dipendenti di Amazon in Germania, Polonia, Francia, Italia e Spagna hanno dato il via a una serie di scioperi che hanno portato a notevoli conquiste; inoltre, l'alleanza sindacale internazionale coinvolta in quest'impresa include ora quindici Paesi. Negli Stati Uniti, dove i movimenti sindacali sono tenacemente osteggiati dalle multinazionali, simili iniziative sono state meno incisive. Viene da pensare a un'altra assonanza con Walmart: nel 2015, dopo aver speso milioni di dollari per decenni in una serie di campagne volte a favorire l'organizzazione sindacale dei dipendenti di Walmart, il sindacato United Food and Commercial Workers ha gettato la spugna. Questa e altre scottanti battute d'arresto più recenti ci aiutano a comprendere meglio l'assenza di un'organizzazione sindacale di riferimento per i dipendenti di Amazon nel Paese d'origine dell'azienda.

Ad ogni modo, è bene segnalare alcune svolte degne di nota: innanzitutto, nel 2018 i dipendenti somali musulmani del magazzino Amazon di Minneapolis hanno scioperato, ottenendo il diritto alla preghiera. Il successo di quest'iniziativa ha ispirato la creazione di Athena, una coalizione nazionale che negli Stati Uniti coordina qualsiasi forma di organizzazione contro il dominio di Amazon. Inoltre, nel 2019 l'insistente richiesta delle forze sindacali di New York affinché Amazon rimanesse neutrale verso i tentativi di organizzazione sindacale della città ha contribuito a far decadere il progetto di collocare il secondo quartier generale dell'azienda a Long Island City. Sempre nel 2019, diversi lavoratori del settore tecnologico hanno scioperato, sotto la guida di alcuni *millennial* progressisti, chiedendo all'azienda di prendere una posizione netta contro il cambiamento climatico e di smettere di fornire il proprio sostegno ai sistemi federali di controllo sull'immigrazione. Infine, nella primavera del 2020, in piena pandemia, la penuria di dispositivi di sicurezza individuali nei magazzini di Amazon ha scatenato nuovi scioperi di protesta.

Queste iniziative hanno avuto finora un impatto minimo sul colosso aziendale, che continua a crescere sia negli Stati Uniti sia nel resto del mondo. Tuttavia, per chi spera in un cambiamento, i contributi raccolti in questo volume costituiranno un'inestimabile risorsa.